

Balle spaziali

Non sanno nemmeno quando manifestare...

Fra acqua e Maratona alla fine il Pdl si prenderà la piazza con un decreto...

■ Ci vorrebbe un decreto per uscire dal pasticcio della data in cui tenere la grande manifestazione del Pdl a Roma, annunciata da Berlusconi con grande enfasi senza tenere in alcun conto che, se confermata come

sembra per il 20, andrebbe a scontrarsi con altre iniziative già programmate da tempo. per quel sabato. Nella Capitale, sono attese almeno duecentomila persone in corteo contro la privatizzazione dell'acqua, decisione com'è noto del governo. L'ipotesi di spostare tutto alla domenica 21 si è andata a scontrare con la Maratona di Roma, altro avvenimento a dir poco af-

follato. Unico spazio libero la domenica pomeriggio con il Popolo del Pdl a marciare in una città che già guarda al lunedì. E allora è tornato in auge il sabato, la sovrapposizione vissuta quasi una sfida. E chi se ne importa se la città sarà prigioniera. A piazza San Giovanni parlerà Berlusconi. Ma anche i candidati governatori. Forse quelli della Lega no. Si vedrà.

→ **Il premier** ricostruisce a modo suo il caos della lista Pdl a Roma: «Dai giornali disinformazione»

→ **Messi all'indice** i responsabili dell'ufficio elettorale. E sul rinvio del voto giura: non ci ho mai pensato

Berlusconi urla al complotto «Esclusi da radicali e giudici»

Ecco la verità di Berlusconi sul caos liste. Un po' scontata, per la verità: la colpa è dei giudici che non hanno ammesso arbitrariamente le liste, e dei radicali che hanno fatto gazzarra. Un complotto, insomma.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Tutti peccatori, tranne i suoi. Dirigenti e funzionari Pdl - giura Berlusconi - «non hanno responsabilità» nel caos elettorale che, pure, gli è costato un crollo di popolarità senza precedenti. Silvio-Wolf corre a risolvere i problemi del Lazio e cambia le carte in tavola nella speranza di radrizzare la barca in vista del 28 marzo. «Rinvio del voto? Non l'ho mai pensato» - assicura, dopo la bocciatura bis dei suoi candidati a Roma. Sostegno «doppio» alla lista Polverini, quindi. Nel mirino, manco a dirlo, giudici amministrativi e di Tribunale che hanno fatto «errori marchiani», radicali che si sdraiano per terra facendo «gazzarra» e sinistra in genere «antidemocratica e meschina» che vuol correre da sola come se l'Italia fosse l'Unione sovietica. E, assieme, quei cattivoni dei giornalisti che hanno «disinformato» raccontando le cose all'incontrario e gettando croci addosso a quei poveri cristi romani di ex An e ex Fi che presentano candidature da 16 anni e che non sono certo pivellini alle prime armi. E ci dev'essere una ragione, quindi, se su 93 liste Pdl solo due sono rimaste impigliate nelle maglie dei «cavilli» e degli esami

«occhiuti» che, al contrario, hanno graziato le irregolarità della sinistra.

COMLOTTO ANTI PDL

Insomma, così par di capire, il complotto anti-Silvio si concentra su Lazio e Lombardia per provocare un danno d'immagine tale da punire tutto il Pdl. Gli uomini del male hanno fatto i conti senza l'oste, però. Perché «gettando il cuore oltre l'ostacolo, lasciando ai legali i ricorsi, presentando i nostri programmi e scendendo in piazza per difendere la libertà di voto - assicura il Cavaliere - noi prevarremo ugualmente». Il «no» di Fini al maxi raduno del 20 marzo? Il Cavaliere

Contro l'opposizione
«Volevano correre da soli come in Unione Sovietica»

Attacco anche al Tar
«Il nostro ricorso è stato bocciato con rilievi privi di pregio»

preferisce non incendiare le polveri. «È o no la terza carica dello Stato?».

Conferenza stampa in via dell'Umiltà, quartier generale Pdl. L'operazione «fuochi d'artificio» per la riscossa azzurra parte da qui. Ma Berlusconi non ha la cera adatta, scuro in volto, sorriso ostentato, nervoso e scomposto quando deve fronteggiare «il provocatore» Carlomagno che lo interrompe ripetutamente. Siede da solo dietro il lungo tavolo della presidenza e legge «con pignoleria» la sua

IL COMMENTO ■ ENRICO DEAGLIO

Un ministro così non c'è nemmeno in Sudamerica

■ Oggi ho visto sui siti internet che l'onorevole Ignazio La Russa, ministro della Difesa della Repubblica Italiana - da cui dipendono i nostri servizi segreti militari, i carabinieri, la sicurezza nazionale, l'ordine pubblico - è intervenuto nel corso di una conferenza stampa del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per zittire un giornalista che poneva domande legittime ma ritenute scomode. Personalmente il ministro della Difesa lo ha aggredito, stratonato, insultato, lasciandolo poi a delle persone non identificate che lo hanno accompagnato fuori dalla sala. Intorno, nelle riprese televisive, ho visto volti attoniti di altri giornalisti, alcuni - mi è sembrato - facendo molto sforzo per reprimere la rabbia. Altri, semplici spettatori.

Io non credevo che un regime fosse così malandato da dover mandare in campo, con le mani, il proprio ministro della Difesa, non uno dei suoi guardaspalle. Non succede neppure nel vituperato SudAmerica, dove quel genere di ministri ha dei valenti guardaspalle.

Mi sono detto: se deve intervenire con le mani lo stesso ministro della Difesa, devono essere messi veramente male. Poi mi sono detto: è giusto che questo personaggio sia il nostro ministro della Difesa? Voglio dire, mettiamo che sono il padre di un soldato in Afghanistan. Poi mi sono detto: come mi piacerebbe avere avuto trent'anni di meno ed essere stato lì.

verità sul «sorpruso» subito nel Lazio. Un obiettivo sopra tutti: dimostrare agli elettori delusi che «non è vero che è incapace di governare un Paese chi non riesce a presentare una lista». A Roma non c'è stata «imperizia», in sostanza. Si è impedito, al contrario «anche violentemente di far presentare il Pdl». Altro che «pasticci», «improvvisazione», «flop» del decreto salva liste che il premier si ostina a dichiarare «assolutamente costituzionale». Altro che buco nell'acqua di avvocati e costituzionalisti amici chiamati a dare una qualche veste giuridica alle prove muscolari di Silvio. La verità, secondo il premier - bocciato da giudici amministrativi e corti d'appello - è che non si può giocare una partita di calcio «se l'arbitro amico dell'altra squadra chiude la tua negli spogliatoi». E tra i direttori di gara messi all'indice il «presidente Durante» e la «dottoressa Argento» dell'ufficio elettorale del Tribunale di Roma. E, assieme, il Tar del Lazio che ha bocciato il ricorso azzurro con «rilievi privi di pregio». I cittadini «sono stanchi delle carte bollate», ammette Berlusconi. Poi, però, si getta a capofitto nella lunga ricostruzione «documentata» di ciò che accadde a Roma il 27 febbraio. Primo: la lista Pdl non è stata manomessa, la documentazione era «assolutamente regolare». Secondo: i delegati Pdl sono arrivati in tempo. Terzo: hanno subito la gazzarra radicale e i giudici li hanno esclusi inspiegabilmente. Quarto: le assicurazioni che tutto sarebbe stato sistemato sono state disattese. «La gara vede i nostri avversari con un vantaggio indebito - ammette Berlusconi - Ma noi vinceremo lo stesso». ❖